

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 29 Dicembre 1878

N. 243

La revisione generale dei redditi dei Fabbricati

Ricorderanno i lettori, o meglio ricorderanno i proprietari di case, la viva agitazione sollevatasi qualche mese addietro quasi in tutte le provincie del regno in occasione della esecuzione della legge 6 giugno 1877, che ordinava la revisione generale dei redditi imponibili dei fabbricati. — Oggi cotesta faticosa pratica è condotta al suo termine per ciò che riguarda l'opera dei funzionarii governativi, e per poterla dire definitivamente sistemata non manca altro che l'opera delle commissioni di accertamento, le quali debbono decidere sulle controversie sorte in proposito fra i contribuenti e gli agenti finanziari.

A questo punto il pubblico interesse reclamava la conoscenza dei risultati di cotesto importante lavoro, ed a tale legittima curiosità ha voluto soddisfare il Ministro delle Finanze pubblicando la relazione presentatagli sui primi di questo mese dalla Direzione generale delle Imposte dirette nella quale si riassume la storia delle operazioni del nuovo censimento dei fabbricati, venendo fino al 31 del decorso mese di ottobre.

La Direzione delle Imposte si occupa assai di scagionare l'amministrazione della finanza, ed in specie gli agenti delle tasse, dalle accuse, e dai rimproveri dei contribuenti. Nella relazione di cui parliamo si riporta per ciascuna provincia del regno un sunto delle lagnanze elevate contro gli agenti finanziari e dei provvedimenti adottati per contentare i reclamanti. Raramente però si dà ragione a cotesti lamenti, e non si ammette, salvi due o tre casi al più, che vi fosse esagerazione nelle pretese degli agenti delle tasse. La colpa del malumore che si destava quasi da per tutto in occasione del nuovo accertamento dei redditi dei fabbricati, la relazione la vuol riversare totalmente sulla malafede dei contribuenti ed in specie dei più grossi proprietari che, intenti a sottrarre all'imposte una grossa parte dei loro redditi, avrebbero abusato della loro influenza per predisporre gli animi contro gli agenti delle imposte. Ed a cotesto proposito si citano alcuni esempi di strane pretese di alcuni proprietari, e si riportano alcune dichiarazioni enormemente infedeli.

A volere essere imparziali bisogna fare un po' di tara a coteste recise asserzioni della Direzione generale delle Imposte dirette. Non mettiamo in dubbio che alcuni, anzi molti contribuenti abbiano tentato di nascondere i loro redditi, ed ammettiamo senza riserva la verità degli esempi citati nella relazione. Ma è eccessiva pretesa quella di voler quasi totalmente giustificare l'operato degli agenti i quali, nella

maggior parte del regno, procedevano alle rettificazioni dei redditi in cifre evidentemente impossibili. Ci permettiamo di rammentare che il malumore si calmò un po', come implicitamente si rileva anche dalla relazione, solo quando gli ispettori ed i funzionarii inviati in via straordinaria nei luoghi dove più serii si manifestavano i lamenti incominciarono a moderare le esagerate pretese degli agenti scendendo ad accordi, che erano di fronte a quelli riusciti impossibili. Di contro agli esempi addotti in favore degli agenti potrebbero facilmente citarsene altri in favore dei contribuenti. Meglio era forse non sollevare cotesta questione, ed anche no, che su questo proposito volemmo nel settembre decorso esprimere il nostro modo di vedere ¹⁾, avremmo preferito non toccarla se cotesta pretesa giustificazione degli agenti non avesse occupata la maggior parte della relazione che andiamo esaminando. Ci occupiamo perciò più volentieri a rilevare quali sieno i risultati di questa operazione finanziaria.

Il lavoro del nuovo censimento dei fabbricati richiese per parte del Governo l'opera di 1753 funzionarii sussidiati da qualche migliaio di emanuoli straordinarii. Principale operazione preliminare a cui si accinsero gli agenti si fu lo spoglio di tutti i contratti di affitto che poterono aversi registrati dal 1874 in poi, dietro di che si potevano avere dati precisi per i redditi effettivi ed una norma abbastanza sicura per tassare in via di confronto i redditi presunti degli stabili non affittati. Gli atti spogliati ammontarono all'enorme cifra di 4,684,000. — Un tal lavoro però non bastava, in specie per i Comuni rurali, nei quali, la maggior parte dei proprietari abita da per sé la propria casa e rari sono i casi nei quali occorra per gli affitti una scrittura di locazione regolarmente registrata. Occorse conseguentemente inviarsi sul luogo appositi periti al doppio scopo di scuoprire i fabbricati non tassati e di avere criterii giusti per la determinazione dei redditi. — L'opera di cotesti periti fu ben proficua, perchè si scuoprirono oltre 54,000 fabbricati non tassati nel precedente accertamento, mentre poi si ebbe conoscenza che per un numero anche maggiore erano stati ingiustamente tassati altri fabbricati per un reddito superiore ai 4 milioni di lire, mentre dovevano andare esenti come fabbricati rurali. — La relazione giustamente si compiace di tali risultati, come quelli che dimostrerebbero come l'amministrazione non cercasse solo l'interesse del fisco ma anche la giusta applicazione della legge.

Le operazioni di accertamento trovarono il maggior ostacolo nel determinare i redditi degli opificii. Quantunque il Ministero avesse cercato di spiegare con

¹⁾ V. n. 226.

varie circolari la intenzione della legge e di mettere in chiaro quali sieno i meccanismi che debbano ritenersi come parte integrale dell'opificio, pure riuscirono in pratica inevitabili a cotesto proposito le questioni fra gli agenti ed i contribuenti. La relazione ci dice che si cercava di facilitare le cose, i vantaggi dei contribuenti, e noi lo crediamo, come crediamo che il difetto stia nella legge, la quale va riformata se non si vogliono uccidere le industrie. Il considerare i meccanismi come parte del fabbricato per inserirne il reddito nei ruoli di tassa sui fabbricati ed assoggettarlo così all'imposta erariale del 16,25 per 100, triplicata spese volte dalle sovrimposte locali, è voler fare alle industrie una posizione intollerabile. Ci duole che dalla relazione che abbiamo sott'occhio non si rilevi a quanto ammonti il reddito imponibile accertato per gli opificii per potere giudicare se si possa modificare la legge nel senso di giovare alle industrie senza ledere troppo l'interesse della finanza; ma pensiamo che qualche provvedimento debba prendersi ad ogni modo, parendoci ingiusto il voler applicata la tassa sui fabbricati ai meccanismi che spesso decuplano il valore del fabbricato a cui sono adetti, essendo più ragionato il considerarli come capitale mobile, assoggettandoli alla tassa relativa. In questi giorni gli industriali di Milano hanno deliberato di invocare dal Parlamento una revisione della legge nel senso sopraindicato, e noi facciamo voti sinceri che le loro giuste dimande vengano benevolmente accettate.

Le partite d'imposta sui fabbricati che han formato oggetto di questa revisione generale ammontano a 2385299; di coteste al 31 ottobre passato erano sistemate 2267385, rimanendone 117914 in contestazione per le quali doveano decidere le Commissioni di accertamento. Il reddito lordo referibile alle partite sistemate elevavasi a 471 milioni, mentre per coteste quello dipendente dall'accertamento precedente si limitava a 410 milioni circa; conseguentemente la finanza ha già guadagnati 61 milioni di nuovi redditi pari a 45 milioni circa imponibili, dai quali verranno più che 7 milioni di maggiore imposta all'erario. Tutte le 69 provincie del regno han contribuito a cotesto aumento, eccetto tre sole provincie appartenenti alla Toscana che sono Firenze, Grosseto e Livorno per le quali si è verificata diminuzione di redditi tassabili. Le provincie di Roma, Milano e Napoli sono quelle nelle quali l'aumento è stato più vistoso; la maggior diminuzione si ha per Firenze, come facilmente prevedevasi essendosi per questa provincia accertato un reddito minore per 1,669,000 lire, senza tener conto di quanto avverrà per le quote tuttora contestate.

Di fronte a questi risultati la Direzione generale delle imposte argomenta ragionevolmente che, tenuto pur conto dei fabbricati nuovi che hanno diritto per due anni alla esenzione dell'imposta, e calcolate pure le modificazioni che le Commissioni potranno introdurre nell'operato delle Agenzie, si avranno ad ogni modo nei Ruoli dei fabbricati del 1879 tanti redditi imponibili da superare di più che 7 milioni il contingente erariale dell'anno corrente.

Le 117914 quote che rimanevano a sistemarsi al 31 ottobre decorso presentavano in complesso, secondo le nuove proposte degli Agenti, un reddito di 60 milioni circa, mentre nel precedente accertamento avevano in tutte un reddito di 41 milioni. Si tratterebbe adunque, secondo le intenzioni degli

Agenti, di elevare gli antichi redditi del 46 per 100. In verità che l'aumento preteso dalle Agenzie appaia un po' grave. Che per qualche località e per qualche caso cotesto aumento sia necessario e giusto lo ammettiamo, ma non ci pare che le condizioni generali economiche del regno giustifichino dal 1870 ad oggi una elevatezza tale nei redditi dei fabbricati. E siccome i risultati già ottenuti in definitivo hanno assicurato all'erario per parte dei fabbricati un maggior prodotto assai superiore a quei quattro milioni dei quali contentavasi l'on. Depretis, ci parrebbe zelo soverchio il pretendere di più, e vogliamo sperare che gli Agenti si acqueteranno alle decisioni delle Commissioni di primo grado senza insistere in appello per ottenere risultati maggiori.

La maggior parte del reddito imponibile dei fabbricati si trova naturalmente nelle città; ed è perciò che la relazione della Direzione dell'Imposte dà una dimostrazione speciale dei risultati ottenuti nelle 69 città capiluogo di provincia. — La città più ricca di reddito imponibile è Napoli con 47 milioni, vien poi Roma con 36 milioni, poi Torino e Genova con 25 e 19 milioni. Per tutte le città aumentano i redditi, meno che per Firenze, che presenta un decremento di oltre 2 milioni, e Livorno dove pure si ha una lieve diminuzione. — Il reddito totale dei fabbricati nelle rammentate 69 città ammonta, comprese le partite contestate, a 284 milioni, che rappresentano più della metà di quello totale esistente nel Regno.

La relazione che andiamo esaminando ci offre pure modo di conoscere come procedesse, all'epoca più volte indicata, il lavoro delle Commissioni locali di accertamento dei redditi dei fabbricati. — Erano stati a cotesta epoca presentati in totale 117,954 reclami alle Commissioni di primo grado; di cotesti erano già risolti 28114, cioè circa una quarta parte, dei quali 7335 a favore dei contribuenti, 5522 a favore degli agenti e il resto in parte a favor degli uni e in parte degli altri. — Per le partite relative a cotesti 28114 reclami risolti gli Agenti avevano proposto un reddito di 8,957,000 lire mentre le Commissioni lo determinarono in 6,702,000 lire, facendo così una tara del 25 per cento alle domande delle Agenzie. — Non ci dice poi la relazione se ed in quanti casi era stato interposto appello contro le decisioni delle Commissioni di primo grado. Restavano adunque al 1° novembre da giudicarsi circa 90,000 reclami riflettenti un reddito di più che 50 milioni di lire.

La Direzione Generale delle Imposte dirette si compiace giustamente, nell'interesse dell'erario, dei risultati ottenuti. Li pone a confronto con quelli offerti dal censimento del 1870 e dimostra con l'esempio quanto sia meglio riuscita la revisione compiuta nell'anno corrente. — Nel 1870 non si ottenne che un aumento di 4 milioni di imposte di fronte agli anni anteriori, mentre con la revisione attuale si otterranno più che 7 milioni d'aumento. Le operazioni durarono allora tre anni, mentre per questa volta si confida che saranno definitivamente compiute fra pochi mesi. — Nel 1870 si ebbero 657000 reclami contro l'operato delle Agenzie, mentre nel 1878 la totalità dei reclami non supera il quarto di quella cifra. — Certo è che cotesti dati ufficiali ci dicono che un qualche miglioramento nei nostri sistemi amministrativi si è ottenuto e ce ne rallegriamo; ma ci rallegreremo assai più se potessimo credere che cotesti aumenti di redditi imponibili che impingueranno l'erario corrispondes-

sero realmente ad un effettivo maggiore reddito dei capitali immobiliari.

Dando fine alla nostra rassegna sui risultati del nuovo censimento dei fabbricati esposti dalla Direzione generale delle Imposte dirette, esprimiamo il vivo nostro desiderio che ulteriori pubblicazioni consimili ci offrano il mezzo di conoscere anche meglio l'andamento ed il compimento finale di questa operazione finanziaria.

Il 2° Congresso delle Banche popolari italiane

Il giorno 15 corrente fu inaugurato a Padova il 2° Congresso generale delle Banche popolari italiane sotto la presidenza dell'on. deputato Luzzatti, che, trovandosi alla testa del Consorzio costituitosi recentemente fra le Banche stesse. Noi stimiamo che non si debba chiedere al credito popolare più di quello che esso possa mantenere; non ci sembra che possa ragionevolmente presagirsi dal suo organamento una rivoluzione nei rapporti fra capitale e lavoro e nelle condizioni di benessere delle classi operaie e nemmeno supponiamo che nella mente dei suoi promotori questo pensiero sia mai balenato, tuttavia crediamo fermamente che la sua istituzione possa far risentire in una vasta cerchia i suoi vantaggi agli strati popolari meno favoriti dalla fortuna.

Forse l'epiteto stesso di banche e di credito *popolari* non corrisponde con perfetta esattezza al concetto che informa attualmente la loro costituzione, perchè sebbene esse rappresentino la democrazia nel credito condotta al limite maggiore che dalle nostre condizioni sociali sia consentito, questo limite non può per la natura propria della funzione economica rappresentata dal credito scendere tanto basso da rendere la funzione stessa direttamente proficua alla gran massa della popolazione; forse anche la parola dell'on. Luzzatti, che non sa scompagnarsi da una certa enfasi ha contribuito ad ingrossare l'aspettativa del pubblico ed a travisare alquanto il concetto dei vantaggi che dalle banche cooperative possano esplicarsi; ciò per altro non toglie nulla ai loro intrinseci pregi. Questi per chi freddamente li consideri, scevri da fantastiche esagerazioni, sono tali da collocare le Banche cooperative in un grado elevato fra gli stabilimenti di previdenza il cui oggetto speciale si è di spronare e coadiuvare al tempo stesso i nobili ed ardui conati di chi dall'infima fortuna brama di migliorare con l'onestà e col lavoro la propria condizione.

Lo stesso on. Luzzatti nel discorso di apertura al Congresso di Padova ha chiaramente mostrato di non nutrire diverso pensiero e ci piace riportare le stesse parole ch'egli ha pronunziate a questo proposito: « Non offriamo al popolo, egli ha detto, nè protezioni signorili nè adulazioni tribunizie; compresi dei bisogni delle classi povere, non crediamo di offrir loro col credito una panacea universale. Non siamo che un frammento di quella grande opera di rigenerazione che deve essere la gloria del secolo decimonono. Imperocchè se il proletariato è ad un tempo povertà di beni economici, morali ed intellettuali da queste tre fonti ad un tempo la Società deve trarre la forza per rialzarlo e per rinnovarlo. » Contemplando sotto questo aspetto, che è il solo giusto, il credito coope-

rativo a noi non reca dunque sorpresa il constatare ch'esso raccoglie il maggior contingente dei suoi soci fra i piccoli industriali ed i piccoli commercianti la cui proporzione nella media generale delle 84 Banche che inviarono esatto resoconto della loro gestione al Comitato centrale raggiunge il 51.50 per cento e fra i piccoli agricoltori che rappresentano fra i soci il 17.50 per cento, mentre ci figurano soltanto pel 6.90 per cento gli operai e giornalieri salariati e pel 5.50 i contadini e lavoranti della terra in genere.

Ciò è ben naturale e conforme all'indole dell'istituzione; l'operaio ed il lavorante della terra non ha bisogno della banca cooperativa se non che per versarvi i propri risparmi ed in tale ufficio la banca ha molte altre istituzioni concorrenti più antiche, meglio conosciute e che offrono maggiori garanzie. Ordinariamente il lavorante non ha bisogno di fare degli esborsi di capitale e quindi gli è inutile il credito. È una disgrazia per lui quando si trova nel caso di dover ricorrere al denaro imprestatato, disgrazia che il più delle volte è figlia dell'imprevidenza e non è in generale punto desiderabile che l'uomo che vive di salario trovi facilità di spendere la mercede prima di averla riscossa. Il debito pesa duramente sulla condizione dell'operaio, ma il denaro che si può facilmente torre ad prestito è speso di sovente con assai maggior leggerezza che non quello che sia stato faticosamente e lentamente economizzato. Il bisogno di credito nasce soltanto quando l'operaio si sente in grado di abbandonare la sua posizione di salariato per mettersi a capo di una piccola industria, allora i proventi che da questa può sperare gli permettono vantaggiosamente di fare assegnamento sull'avvenire e di procacciarsi un piccolo capitale che potrà rimborsare con i futuri guadagni. Non è più quindi l'operaio che figura sui registri della Banca popolare ma colui che col sussidio della Banca stessa ha potuto elevarsi dalla condizione di operaio a quella di piccolo industriale, di piccolo agricoltore o di piccolo commerciante.

Nè al solo compito di stendere questa soccorrevole mano si limitano i benefici della Banca essi riverberano in assai più estesa sfera poichè facilitando l'impianto delle piccole industrie e dei commerci aumentano la potenza produttiva della località ove esse operano e la facilità degli scambi ed accrescono di conseguenza correlativamente anche i consumi; d'onde nasce quindi maggior domanda di lavoro ed una tendenza all'elevazione dei salari. E qui ci cade in acconcio di dire che non consentiamo nemmeno con l'opinione di chi sostiene che l'organismo odierno del lavoro non è favorevole al credito popolare. Ciò si allega da taluno dietro l'osservazione del malessere da cui sono colte non poche piccole industrie vinte dalla concorrenza letale dell'industria esercitata su larga scala. A che serve sì dice il favorire l'impianto del modesto laboratorio che vive di stento presso il grande opificio ed è destinato ad esser da questo disfatto? Un tale obbietto implica a nostro avviso la confusione di due cose diverse. Altro è dire che la grande industria ed il commercio esercitato in vaste proporzioni vanno sostituendosi al piccolo lavoro ed al piccolo traffico, fatto incontrovertibile che ci viene dimostrato dall'esperienza di tutti i giorni; altro è dire che il numero dei piccoli industriali e dei piccoli commercianti vada diminuendo; il che non è punto vero.

Quante nuove piccole industrie quanti nuovi piccoli affari non pullulano intorno ad una nuova grande industria che si vada impiantando? Che l'industria del ferro emigri dalle piccole officine per concentrarsi nei grandi stabilimenti; che l'industria dei trasporti tenda a passare dalle mani di un infinito numero di vetturali in quella di poche grandi Compagnie è cosa che niuno vorrà contrastare e che produce spostamento e dolorose convulsioni nell'organizzazione di queste industrie, ma chi potrà annoverare i nuovi prodotti che l'industria del ferro appresta attualmente in servizio delle costruzioni, dell'agricoltura e delle altre industrie e l'esercito di piccoli commercianti, il cui compito è di diffondere questi prodotti nei più modesti villaggi; chi potrà annoverare le nuove industrie ed i nuovi commerci sorti per rispondere ai bisogni creati dal più rapido ed economico movimento dei mezzi di trasporto; il numero dei valigiai e degli imballatori che si sono resi necessari, degli spacci che si sono aperti per distribuire nel pubblico i prodotti che le ferrovie hanno messo alla portata di classi meno provviste ed infinitamente più numerose di quelle che prima erano sole chiamate a goderne, le tipografie ed il commercio di stampati a cui ha dato vita la più celere trasmissione delle comunicazioni ed un infinito numero di altri negozi nati dallo sviluppo dell'attività sociale fra cui questi pochi che abbiamo citati perchè primi ci sono occorsi alla mente non sono nemmeno forse dei più importanti? L'ultimo censimento industriale recentemente effettuato in Prussia ha posto in chiaro che nella città di Berlino la proporzione dei piccoli industriali si è enormemente accresciuta da quella che non fosse nel 1871.

Ma è tempo che ritorniamo al Congresso di Padova. Ad esso il Luzzatti presentava una relazione sull'andamento del credito popolare in Italia sulla quale è nostro intendimento di ritornare in altra circostanza e che ci fornirà occasione di meglio svolgere le nostre idee intorno a cosiffatto importantissimo argomento. Adesso ci è mestieri dire qualche parola intorno ai lavori del Congresso. I temi il cui studio esso doveva imprendere erano i seguenti: 1. Dei modi coi quali le Banche popolari possono diffondere sempre più il credito fra le classi meno agiate. 2. Della convenienza di costituire una Banca centrale col concorso delle Banche popolari ovvero di confederare alcune Banche popolari maggiori affine di agevolare il risconto alle minori. 3. Delle norme e delle cautele colle quali si devono regolare i depositi; delle loro proporzioni col capitale sociale, delle loro forme simboliche di rappresentazione. Criteri di equità coi quali si devono determinare le proporzioni di riparto dei benefici e dei vantaggi tra gli azionisti, i depositanti e coloro che ottengono il credito. 4 e 5 di alcuni temi tecnici relativi alla ammissione a socio e al valore di emissione delle azioni. 6. Del modo col quale le Banche popolari compiono l'ufficio del credito agrario e delle riforme che esse invocano per esercitarlo con effetto utile maggiore.

Parlando intorno al primo tema i rappresentanti delle società operaie di Bologna invitati dal Congresso a dar notizie dei loro esperimenti di credito popolare narrarono il modo con cui queste società iniziarono i prestiti agli operai e come andarono sempre crescendo il capitale a tale scopo consacrato con esito ognora più soddisfacente, di modo che

coadiuvate dalla Banca mutua popolare giunsero a liberare Bologna dalla piaga della piccola usura. I prestiti fatti da questa società sono rimborsabili ad un tanto la settimana; la solvibilità e la moralità degli operai furono riscontrate alla prova superiore ad ogni aspettativa e le perdite dal 1871 al 1877 furono presso che insignificanti.

Il presidente della Banca mutua di Milano, Pedroni parlò dei rimproveri fatti alle Banche popolari di lasciare nei gravi i piccoli affari; ma scagionò di questa accusa la Banca da lui diretta, avvertendo che se per accoppiare l'una all'altra indole di affari affrontò colla propria forza l'eventualità di perdite che una Banca modesta, come quella vagheggiata dal Luzzatti non avrebbe potuto subire, la Banca di Milano impiegò 6000 lire a sovvenire la Società cooperativa dei tipografi, che visse parecchi anni, e morì per vizio, non già dell'istituzione, ma di chi la dirigeva. Con miglior successo soccorse i pettinai. Soccorse coll'intermediario di un Comitato di signore le operaie nell'acquisto delle macchine da cucire. S'istituirono presso la Banca i prestiti d'onore per chiunque dimostri di essere socio di una Società di mutuo soccorso, e la somma destinata a tal uopo è di 10,000 lire divise in tanti prestiti di 200 lire l'uno, rimborsabili in rate settimanali di 5 lire almeno con qualche dilazione e con qualche facilitazione.

Il rappresentante della Banca di Padova narrò di non aver raccolti risultati ugualmente soddisfacenti sui prestiti d'onore. Le perdite subite furono gravissime, si tentò invece con buon successo di scontare agli operai la loro polizza di lavoro compiuto. Ma a Bologna invece i prestiti d'onore istituiti dalla Banca mutua popolare fino dal 1873 con un prelevamento sui propri utili e destinandovi una somma di 4500 lire, divise in 130 o 140 prestiti portarono buonissimi effetti. Poichè tali prestiti sono fatti appunto per aiutare il proletario a divenire piccolo industriale e piccolo negoziante, e sono quindi impartiti a chi manca di mezzi e non può per sè solo fornire una garanzia sufficiente, la Banca provvede che i richiedenti dovessero presentare la garanzia di due patroni.

A Pieve di Soligo, paese di 3000 abitanti, vi ha una Banca popolare fondata con 5000 lire, ora ne ha 80,000; nel primo anno si aveano 3 contadini soci della Banca, nel secondo 12, ora se ne hanno 185. L'anno scorso si fecero loro 312 sovvenzioni, per 186,000 lire.

La discussione sul primo tema fu chiusa con un saluto di compiacenza inviato alle Società operaie bolognesi per le esperienze di credito popolare da esse iniziate, augurando che le Banche mutue popolari studino tali tentativi e ne facciano tesoro.

Il secondo quesito è sorto dalla riconosciuta convenienza di affratellare maggiormente le risorse derivanti dal credito mutuo da fornire alle Banche più piccole e più giovani i cui bisogni eccedono i fondi di cui possono disporre, ma la cui condotta merita d'altronde favore e fiducia, il valido appoggio delle Banche consorelle di maggior complessione. Alle due proposte contemplate nel quesito, il presidente aggiungeva anche quella di affidare al Comitato direttivo dell'associazione delle Banche la loro alta direzione di consiglio e di guida, accordandogli una ingerenza negli affari in modo di poter raccogliere

le richieste dei sodalizi minori e distribuire l'offerta dei maggiori.

I rappresentanti delle Banche popolari di Milano e di Padova fanno noto che in mancanza di uno stabilimento centrale, i loro istituti hanno sempre favorito il risconto delle Banche consorelle. La Banca di Milano aveva scontato nel 1877 per 220,000,000 alle sole Banche popolari, e la Banca di Padova che aveva scontato durante quell'anno per 754,000 lire alle altre minori ha scontato 600,000 lire a tutto l'ottobre dell'anno corrente.

L'idea della formazione di una Banca centrale venne per ora posta in disparte, ripugnando all'assemblea di legare all'avvenire di un solo grande stabilimento la sorte di tanti provvidi istituti che vivono indipendentemente di una vita assai florida. L'esempio della Banca del Popolo di Firenze, comunque costituita sopra tipo diverso, la cui recente catastrofe avvolse nella propria rovina tutti gli stabilimenti affigliati, valse anco a rendere poco accetto questo pensiero. Il congresso si limitò ad incaricare il Comitato di proseguire gli studi intorno all'istituzione della Banca centrale, facendo voti frattanto perchè le Banche maggiori continuando a riscontare alle minori, allarghino quant'è possibile le scadenze ed incaricando il Comitato di iniziare, interpretando lo statuto, le indagini sul modo di cooperare agli affari delle Banche popolari, funzionando come ufficio centrale di informazioni e di collocamento.

Sul terzo tema che versava intorno alla questione della misura dentro alla quale le Banche popolari devono favorire i depositi ed allettarli con un interesse che non disti di troppo dal dividendo distribuito alle azioni, questione che ondeggia fra due termini estremi, da una parte l'opportunità di favorire i depositi per incoraggiare il risparmio e dall'altra il pericolo di allargare di troppo le operazioni della Banca e di aumentare il suo passivo in una proporzione troppo forte di fronte al suo capitale, non fu presa alcuna risoluzione concreta e fu adottato un ordine del giorno molto vago con cui l'assemblea riconobbe il dovere e l'utilità di aiutare od incoraggiare il risparmio, ed invitò ogni Banca popolare ad informare a tali principii la propria condotta, secondo le condizioni locali.

Anche sul quarto e quinto tema, a causa forse dell'indeterminatezza della redazione, la discussione non si svolse sotto una forma pratica e concreta. Essa si aggirò principalmente intorno al modo di determinare le qualità morali del socio che può esser ammesso a far parte della Banca ed al modo di determinare il valore delle azioni le quali mentre per lo accumularsi delle riserve, è giusto e naturale che debbano essere emesse ad un prezzo più alto, d'altro canto è mestieri che siano tenute ad un livello assai basso per non allontanare dall'associazione chi ha penuria di capitale. Nessuna deliberazione troviamo che fosse presa sopra questi argomenti.

Il tema sesto ebbe assai ampio svolgimento. Vari esperimenti furono fatti per avvicinare all'attuazione del pensiero a cui questo argomento si riferisce. A Verona la Banca popolare accordava sovvenzioni sopra merci o derrate agli agricoltori che avessero depositati i prodotti del suolo nei suoi magazzini. A Reggio d'Emilia ed a Gaastalla s'istituirono magazzini per frumentone con anticipazione di denaro, adesso queste Banche si limitano a scontare gli affitti.

Tutti questi tentativi andarono falliti ma si rico-

nobbe che ciò doveasi non alla cosa in se stessa, ma al modo onde erasi proceduto ad attuarla ed in alcuni luoghi per la ripugnanza dei proprietari a portare i propri generi nei magazzini delle Banche sebbene il tentativo non avesse buon successo nemmeno a Pesaro ove si davano anticipazioni su derrate che restavano nei magazzini del debitore chiusi con tre serrature, due in possesso della Banca ed una del proprietario, e forse in questo caso con lo stato attuale della nostra legislazione la validità del pegno non era sufficientemente guarentita. La Banca di Lodi invece secondo che disse il suo rappresentante Zalli cominciò nel 1868 dall'istituire un Istituto di credito agricolo, ma poi, pensò meglio d'affidare a sodalizi costituiti ad immagine sua il servizio del credito agricolo. Per importare e sviluppare nelle campagne una simile idea, si girò il contado tenendo conferenze, risultato primo delle quali fu la fondazione di due succursali, che salirono più tardi al numero di sei. Esse hanno un Presidente ed un Comitato di sconto di 5 a 7 membri. Ricevono domande di prestiti, e, deliberando in via assoluta su quelle che non oltrepassano le 500 lire, non fanno che trasmettere sulle domande maggiori il proprio voto alla Banca centrale, che delibera quasi sempre affermativamente, se il voto della succursale è unanime, e dopo informazioni, se il voto della succursale è a semplice maggioranza. Le succursali ricevono depositi trasmettendone di dieci in dieci giorni la contabilità all'Istituto principale.

« Essendo sorta una gara fra molti Comuni rurali, che pretendevano l'istituzione di una succursale, non vi si collocarono che Casse di risparmio di piccoli possidenti e di lavoratori, che servono di intermediarie per le domande dei prestiti. Tali casse di risparmio son già 9: così tentammo di soccorrere la campagna, piuttostochè coi magazzini pel deposito delle derrate, al quale non si prestano volentieri gli agricoltori. Basti il dirvi che si prepararono magazzini pel formaggio, senza che il formaggio vi entrasse mai. »

Anco 7 Banche della provincia di Treviso che contano 4500 soci di cui 5000 agricoltori, ne sovengono i bisogni col mezzo del solo credito personale, e lo stesso avvenne nel territorio di Cremona ove col solo credito personale le Banche popolari sovengono assai più l'agricoltura che non gli Istituti speciali. « La Banca di Cremona ha parecchie succursali nella provincia, con una media di 500,000 lire per ciascheduna in portafoglio. Non si ebbero che perdite insensibili, e, essendo responsabili gli azionisti delle succursali fino all'ammontare delle azioni, se ne ritenne il risarcimento sul loro dividendo. Poichè gli agricoltori non vanno al credito agrario, il credito agrario deve andare agli agricoltori.

Dichiarazioni analoghe fecero i rappresentanti delle Banche di Crema e di Padova, la quale ultima effettuava le operazioni di credito agrario sopra pegno finché rimase in vigore la legislazione austriaca che la favoriva e dopo tentò di estenderlo e lo estese con le sole garanzie personali. La discussione intorno a questo argomento ebbe termine con un ordine del giorno il cui significato era di esprimere la insufficienza della legge del 1869 sul credito agrario, la necessità di riformare la legge civile e quella processuale, permettendo al debitore di rimanere sequestratario del pegno e temperando i

privilegi del proprietario sulle cose mobili del fittaiuolo. L'ordine del giorno terminava affermando finalmente il voto di veder diffuso il credito agrario preferibilmente col mezzo di succursali.

Intorno all'ultimo tema si parlò del sistema della pensione e di quello della compartecipazione degli impiegati ai benefici dell'azienda e fu approvato un ordine del giorno in cui si esprimeva la convenienza di istituire presso le Banche popolari delle Casse di previdenza. In seguito a ciò il Congresso si sciolse col consueto scambio di cortesie, ed eleggendo a sede del futuro Congresso la città di Bologna.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Le Probleme monetaire et la distribution de la Richesse
par Th. Mannoquin. Paris, Guillaumin 1879.

Questo studio presenta molto interesse come quello che riguarda un problema importantissimo e che è dovuto a persona grandemente versata nella materia. Crediamo pertanto che i nostri lettori ci sapranno grado se noi riassumeremo con sufficiente larghezza, per quanto lo spazio ce lo consenta, i concetti dell'ch. autore. E per essere più esatti, seguiremo l'ordine da lui prescelto.

L'egregio autore pensa giustamente che la questione monetaria che tante controversie da trenta anni in poi non hanno fatto che complicare e rendere più oscura, abbisogna di una soluzione, e che giova a chi voglia cercarne la soluzione imporsi un programma sufficiente ma circoscritto. La dedica che egli fa del suo lavoro alla memoria dei fondatori del tipo unico d'oro in Inghilterra mostra già quale sia la sua opinione, la sola del resto scientificamente logica. Noi dividiamo questa opinione. Che se abbiamo accettato il sistema professato dalla Unione Latina, ciò è stato piuttosto attese le peculiari condizioni dell'Italia che per ragioni teoriche.

Del resto l'idea del tipo unico d'oro fu suggerita a quegli uomini insigni che furono J. Locke, J. Newton e C. di Liverpool dalla pratica commerciale che reagiva contro le imperfezioni della moneta. I disordini generati dal doppio tipo in Inghilterra cesarono col tipo unico d'oro nel 1717; non che il sistema monetario inglese abbia tutte le perfezioni desiderabili e possibili, ma perchè esso ha delle perfezioni essenziali e fondamentali, di fronte alle quali tutte le perfezioni degli altri sistemi perdono molto della importanza che loro si attribuisce. « Esso ha nel suo tipo unico d'oro un mezzo infallibile di assicurare la migliore e più costante circolazione simultanea dell'oro e dell'argento che i popoli possono desiderare; esso ha ancora nello stesso tipo il mezzo infallibile egualmente di preservare la moneta da ogni variazione che procede dalla sua costituzione legale, di preservare per conseguenza, la distribuzione dei prodotti del lavoro diviso da ogni alterazione nel suo istrumento istesso; perchè le variazioni della moneta che procedono dagli accidenti naturali della produzione e del consumo dei metalli preziosi non devono essere chiamati alterazioni della moneta, perchè sono inevitabili. » Questa ultima perfezione non sembra essere stata prevista dai fondatori del sistema inglese, ma è venuta naturalmente dalle altre. Oggi la questione monetaria complicata

da una questione di stabilità pel valore della moneta in seguito alle scoperte aurifere della California e dell'Australia, non differisce nel fondo da quella risolta in Inghilterra nel 1717. La questione d'oggi è la questione monetaria di tutti i tempi, dell'antichità come dell'epoca moderna, e quando ha potuto essere risolta nell'antichità non lo è stata altrimenti che col tipo unico d'oro in fatto ed in diritto.

Il problema monetario è antico come la moneta e la soluzione che esso comporta non è nuova; ma esso quasi sempre venne risolto in modo empirico. L'economia politica non ha consacrata metodicamente la soluzione inglese, anzi, a senso dell'Autore, l'ha disconosciuta. In Francia il problema è stato posto ufficialmente quattro volte in un secolo e quattro volte non è stato risolto o incompletamente. Occorre che il problema sia ben posto. Ora esso è complesso come tutti i problemi morali e politici e trascurando uno solo dei suoi dati, la soluzione non può essere che parziale e insufficiente. La storia ci mostra che dappertutto e sempre i popoli provano il bisogno di monetare almeno tre metalli differenti, che ciò produce speciali inconvenienti, i quali generano sovente conseguenze che possono assumere proporzioni allarmanti. Oggi in generale si sa che il male deriva dal doppio tipo e che non vi si può sfuggire che col tipo unico d'oro. Pertanto il problema monetario può porsi così: « Dato il bisogno universale e permanente di monetare almeno tre metalli differenti, trovare il mezzo di farli circolare in conformità del bisogno che ne reclama la monetazione, senza alterare nè turbare la moneta nella sua natura metrica e nella sua funzione di strumento degli scambi, nè provocare disordini nell'economia di questa funzione. »

La moneta di cui tutti fanno uso è pur troppo mal conosciuta scientificamente. Di tutte le espressioni colle quali si accenna alla medesima il ch. Autore trova che la sola che caratterizza la moneta in modo da richiamare tutti i principali significati del suo nome principale è quella di regime monetario. Egli ritiene insufficienti le altre espressioni, per es. quella di strumento degli scambi, perchè secondo lui questa espressione lascia supporre che i prodotti dovrebbero barattarsi gli uni contro gli altri e che è unicamente per facilitare il baratto che la moneta interviene nella economia della loro distribuzione.

Ora si dimentica che ogni operazione distributiva per mezzo della moneta dà luogo a una valutazione, a un apprezzamento, a una misura delle cose scambiate, e che senza ciò, senza la moneta insomma, le cose non si scambierebbero. Noi non ci trattiamo sulle osservazioni che il ch. Autore fa intorno agli altri nomi con cui si caratterizza la moneta. Soltanto ci pare che egli non sia perfettamente nel vero quando accusa l'Economia politica di non avere comprese a dovere le funzioni della moneta. Regime monetario, pare a noi una espressione che indica piuttosto uno stato di fatto di quello che dia un concetto scientifico della moneta, mentre, ad esempio l'espressione « strumento degli scambi » ci sembra denotare assai meglio il suo ufficio. O c'inganniamo, o l'introduzione della moneta non altera la natura dello scambio; gli altri vantaggi che essa

porta sono innegabili certo, nè gli economisti li hanno disconosciuti.

Ma lasciando da parte queste disquisizioni teoriche e venendo più dappresso all'argomento del libro, il ch. Autore, toccando del doppio tipo, della sua natura, del suo meccanismo e de' suoi effetti, dimostra che con più tipi la moneta ha più valori o il suo valore unico passa alternativamente da un tipo all'altro, e propugna la necessità di conciliare la monetazione di vari metalli con un solo valore della moneta, praticando per la moneta d'argento quello che si pratica per le monete di rame. Passa poi a spiegare come il doppio tipo sia d'ostacolo alla circolazione simultanea dell'oro e dell'argento e combatte la dottrina del Wolowski che anche noi pensiamo poco corretta, non che la proposta dei suoi successori che propongono di rendere il doppio tipo universale. E in appoggio della sua opinione il ch. Autore cita testimonianze di fatto importantissime e mostra i pericoli del sistema del doppio tipo. Egli ha senza dubbio ragione. Questo sistema pecca nella sua base in quanto vuole stabilire un rapporto costante fra due mercanzie soggette naturalmente alle fluttuazioni prodotte dalla mutabile proporzione fra l'offerta e la domanda, e questo peccato d'origine non potrebbe sparire quando il sistema venisse adottato generalmente.

L'Autore passa dipoi a parlare di alcune soluzioni proposte e combatte particolarmente l'idea di designare le monete pel loro peso. Per lui tutti gli errori dell'opinione riguardo alla moneta derivano da ciò che se ne disconosce la natura metrica. Per chiarire il suo concetto l'Autore risale all'origine della idea di misura e con un lungo ragionamento nel quale ci è impossibile di seguirlo viene a concludere in sostanza che la moneta invariabile nominalmente varia nel fatto; che nella misura monetaria e in tutto ciò che vi si riannette risiede esclusivamente la moralità della economia politica. « Senza questa misura, la proprietà non è che un mito favorevole a tutti gli eccessi. Questa misura ne mostra il diritto fondamentale nel lavoro, l'oggetto nei risultati del lavoro, la legittimità nella libertà del lavoro, il limite nella distribuzione dei risultati del lavoro; infine lo scopo nel consumo dei risultati del lavoro, ossia nel benessere e nella vita che non sono possibili che col lavoro. » È giusto pertanto preoccuparsi di tuttocì che può alterare l'esattezza e la stabilità di questa misura.

Per conciliare i valori monetari invariabili dei metalli monetati coi loro valori commerciali era necessaria una transazione, e questa non è possibile ed efficace che col tipo unico d'oro. Questa transazione è antica. Dappertutto e sempre è stata praticata pel rame, spesso lo è stata pel rame e per l'argento insieme; l'Inghilterra la pratica da quasi due secoli per questi due metalli. Essa, come è noto, consiste nel fare che su due o tre metalli monetati uno o due valgano sempre meno come mercanzie che come monete. Col tipo unico d'oro, l'argento e il rame che valgono meno come mercanzie che come monete non possono escire dalla circolazione, e l'oro che vale altrettanto come mercanzia e come moneta non è più di essi sollecitato ad uscire; si ha dunque così la sicurezza che i tre metalli monetati circoleranno sempre simultaneamente e nelle proporzioni volute dal bisogno universale che ne reclama la monetazione. Col tipo unico d'oro la moneta non ha che un solo metallo equivalente; ma il commercio non

si inquieta della non equivalenza degli altri due, perchè il potere liberatorio di questi ultimi è limitato e la loro circolazione ridotta al *minimum* necessario per la funzione di moneta accessoria a cui adempiono. Tuttocì non si capisce per l'argento, eppure si capisce del rame.

« Che cosa penserebbero gli Stati Uniti che propongono oggi l'adozione universale del doppio tipo al solo scopo di *proteggere* le loro miniere d'argento, se qualche nazione proponesse l'adozione universale di un *triplice tipo* per proteggere le sue miniere di rame? » E la necessità del tipo unico d'oro apparisce anche da ciò che l'oro è quello che deve occupare ed occupa naturalmente maggior posto nella circolazione se la legge non lo impedisce.

Il ch. Autore dopo avere osservato che il tipo unico d'oro ha già fatte le sue prove in Inghilterra, ribatte con molta dottrina le note accuse che gli si fanno ed osserva che il solo argomento serio che si possa opporgli è fondato sulla ipotesi che l'adozione di questo sistema potrebbe occasionare un ribasso immediato dell'argento e un rialzo immediato egualmente dell'oro.

A parte le esagerazioni, il problema è sempre abbastanza grave. Ma la dottrina economica ci insegna che un prodotto varia tanto meno, *ceteris paribus*, quanto il suo consumo è più grande ed assicurato, nè d'altra parte è vero che la moneta d'oro varia più di quella di argento. Del resto se il pericolo accennato esistesse, la colpa sarebbe del doppio tipo, e l'errore resterebbe eterno se non ci si volesse sottoporre a un male momentaneo. Il chiarissimo Autore con molti e sensati argomenti cerca provare che in fin de' conti, considerando specialmente che non tutti i paesi adotterebbero il tipo unico a un tempo, il pericolo è problematico. A ogni modo pare a noi che, come altri propose, si potrebbe adottare qualche temperamento in via di transizione per facilitare il passaggio dal doppio tipo al tipo unico. L'Autore non si oppone a qualunque transazione in modo assoluto, ma esiterebbe assai nel consigliarla.

Ci duole che lo spazio non ci consenta di seguire il chiarissimo autore in quei cenni, in cui mostra che la storia antica è piena d'insegnamenti per la soluzione del problema monetario, e che saranno letti con molto utile da chi si interessa al medesimo e vi troverà nuove ed acute indagini e non una semplice esposizione di fatti. Posti infine a confronto i principii ed i fatti e dimostrato che non esiste incompatibilità fra essi in materia di principii, prova il pericolo o la impraticabilità dei rimedi preventivi alle variazioni della moneta, ma al tempo stesso fa una riserva per un rimedio di questo genere, l'uniformità monetaria per mezzo del tipo unico d'oro. Esso si accorda con tutti i principii della Metrologia e dell'Economia politica, con tutti i fatti da cui questi principii son tratti, colla storia della moneta, cogli interessi a cui serve, infine col diritto comune. L'uniformità monetaria potrebbe poi facilitare il ritorno alla circolazione metallica dove esiste la carta moneta.

L'Autore termina con un riassunto in forma di progetto di legge. Noi ci riserbiamo di esaminarlo in un prossimo articolo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Messina. — Nella riunione del 9 dicembre il presidente richiama l'attenzione dell'Adunanza sulla spedizione commerciale allo Scioa, dichiarando che la Camera è in possesso degli elementi necessari per giudicare della serietà e della importanza dell'impresa, elementi che mancavano nella tornata del 7 novembre.

Simeone chiesta la parola, comincia dal dichiarare che in quanto a lui crede la spedizione niente seria ed affatto degna di occupare il tempo prezioso di una Camera, il cui scopo deve essere quello di tutelare e promuovere lo sviluppo del commercio e delle industrie locali. Chiede anzi ad istanza di chi viene la proposta in Camera e cosa siano i documenti ed elementi a' quali si è compiaciuta accennare la Presidenza.

Il Presidente dice che l'iniziativa venne dal Comitato Esecutivo di Milano, presieduto dal Comm. Carlo Erba e che gli elementi accennati consistono in varii giornali ed articoli forniti alla Segreteria dal Prof. Benvenuti e dai quali si scorge il concorso che a questa impresa hanno dato varii illustri personaggi e varii istituti, tra' quali la Camera di Milano che vi contribuiva per Lire 1000.

Fa indi leggere la circolare ed il programma del Comitato Esecutivo, nonchè i varii articoli contenuti sul riguardo dal *Sole* e da altri giornali.

Accenna infine alla largizione di L. 5000 con la quale il Ministero del Commercio si è degnato incoraggiare l'impresa e torna alla sua volta a dichiarare che reputa l'impresa ben seria e degna del commercio italiano che ha tanto bisogno di espandersi ed aprirsi nuove vie, specialmente nel vicino continente africano verso il quale l'Italia è stesa come un ponte attraverso il Mediterraneo.

Simeone sostiene sempre che l'impresa è immeritevole dell'attenzione della Camera. Non gli fa alcun peso lo esempio della Camera di Milano, la quale agendo come agi, fece cosa utile pel commercio, per gli industriali e gli speculatori di colà, ma crede che il commercio di Messina manchi appunto di questo interesse.

Neanche gli fa peso la sottoscrizione del Comm. Rubattino, il quale spirito generoso ed intraprendente qual è, avrà potuto forse ravvisare in quella spedizione qualche utilità per la navigazione delle sue vaporiere, ma ritiene che il commercio di Messina difetti di quei moventi e però deve passar sopra e non curarsi di una impresa, che i principali e dotti statisti e viaggiatori d'Italia non si sono peritati di battezzare per chimerica e troppo azzardata. Più che commerciale, in ogni caso, la spedizione gli sembra puramente scientifica e però crede che ad essa più che le Camere di Commercio, devono pensarvi le Società Scientifiche e più di tutte la Società Geografica, il cui Presidente Onorario è S. M. il Re e che ha dei milioni da spendere.

Loteta si dichiara al polo opposto dell'onor. *Simeone*. Si sorprende anzi, che questi, sempre così proclive, così inclinato ad appoggiare tutte le imprese generose, osteggi tanto energicamente quest'impresa, la cui serietà, la cui importanza onai, dopo quello che ha detto l'onor. Presidente, è più che constatata.

Del resto, osserva come le più grandi ed utili

imprese siano state sul loro nascere osteggiate, e ricorda la guerra fatta a Cristoforo Colombo, che proponevasi di dare, come poi diede, al vecchio un nuovo mondo. Trova ben naturale l'opposizione che ora si fa anche alla spedizione in Abissinia ed allo Scioa; però se la trova naturale, la trova anche ingiusta e contraria a quello spirito d'intrapresa del quale ha tanto bisogno l'Italia. Egli nutre le più liete speranze sul buon esito di questo primo tentativo verso un paese ch'è destinato a divenire uno de' campi più estesi e più proficuo dell'attività commerciale italiana.

Esorta quindi la Camera a volervi concorrere e per cifra non piccola, anche per decoro del paese e per non mostrarsi Messina da meno delle città consorelle.

Crede che la Camera dovrebbe per lo meno sottoscrivere per la somma di L. 500.

Simeone non si sorprende che l'onorevole Loteta, così studioso delle memorie antiche e delle discipline economiche, caldeggi un'impresa scientifica; però a lui, uomo pratico, gli si permetta di sostenere idee pratiche. Ritorna quindi a dire niente seria l'impresa e conchiude opponendosi a qualsiasi generoso sussidio per parte della Camera.

Gonzenbach dichiarandosi di accordo piuttosto con l'onorevole Loteta nell'apprezzamento della questione, pure non può intieramente adottare il suo punto di vista.

Pria di tutto non crede di trattarsi in nessun modo di scoperte scientifiche. Se questo fosse stato lo scopo della spedizione allo Scioa, l'impresa non si sarebbe diretta alle Camere di commercio, che non sono istituite punto nell'intento di promuovere la scienza. Secondo lui, trattasi unicamente di un viaggio di scoperta commerciale, e per questa parte egli si associa volentieri alle belle parole pronunciate dal Sig. Loteta, senza però dividere tutte le sue rosee speranze sull'esito della spedizione. Confessa che dopo aver letto alcuni ragguagli sull'Abissinia e sullo Scioa, scritti da alcuni amici, ma dei quali gli sembrò trovare la conferma nella lettera del Vice-Console italiano di Aden Sig. Bienenfeld, pubblicata nel N. 312 del *Fanfulla*, egli avea pochissima opinione di buon risultato nella proposta spedizione commerciale allo Scioa. Non vuole neppure nascondere che la poca o quasi nessuna partecipazione di altre Camere di Commercio e principalmente della deliberazione evasiva della Camera di Commercio di Genova, rispettabile come una delle più prospicue e pratiche del commercio italiano, aveano contribuito a fargli giudicare con indifferenza l'invito del Comitato esecutivo di Milano. In ciò era confermato anche dal fatto che la nostra Città manca pur troppo di quelle industrie che potrebbero alimentare un commercio con quelle contrade, mentre difficilmente i nostri prodotti agricoli potranno prestarsi ad un tal commercio.

Pure avendo letto in seguito non solo un'altra lettera del Sig. Vice-Console Bienenfeld scritta da Trieste e pubblicata sul *Fanfulla*, ma ancora altri scritti pubblicati dopo da persone che ben sono in grado di dare un parere sulla possibilità di un sufficiente risultato, egli ha cambiato di opinione e crede che la Camera non debba rimanere estranea alla impresa, anche se per ora volesse limitarsi ad appoggiare moralmente con la sua autorità il Comitato che si è qui formato, allo scopo di riunire un *campionario*

di valore di quelli articoli che più o meno possono probabilmente esser adatti a dei piccoli saggi — propone però che la Camera venga in aiuto di questo Comitato con una sovvenzione di L. 100 come contribuzione alle spese morte, inevitabili in simile lavoro. Essa in questo modo darà prova dell'interesse che prende alla impresa, non ostante che questa per il momento non possa presentare che delle speranze più o meno problematiche.

Loteta osserva che omai sull'utilità dell'impresa convengono tutti, anche l'istesso Sig. Simeone, il quale giudicandola utile per Milano, non può ritenerla inutile per Messina, e si augura che nessuno fra noi abbia a pentirsi, come altri in altre occasioni ha dovuto pentirsi dell'opposizione fatta all'esordire di ogni grande impresa.

Torna quindi alla sua proposta, che crede assai modesta, ma che pur, in vista dell'accennata opposizione, limita a L. 200.

Gonzenbach insiste nella sua di L. 100.

Simeone propone la sospensiva.

La Camera approva la proposta Gonzenbach per L. 100.

La situazione economica del Chili

Col seguente rapporto il Regio incaricato d'affari a Santiago (Chili) porge alcuni ragguagli sulla triste condizione in cui trovansi le finanze pubbliche, la situazione economica generale e il commercio di quel paese:

« La legge del 23 luglio sul corso forzato dei biglietti delle Banche è stata modificata da un'altra del 6 settembre. Non v'ha dubbio che la legge nuova ha corretto parecchi errori ai quali non erasi posto mente quando si votò la prima quasi di sorpresa e senza matura riflessione: ma quelle modificazioni, che si dissero reclamate dall'equità affine di pareggiare le condizioni di tutte le Banche, condussero nel fatto ad un risultato che accresce le difficoltà e i pericoli della situazione presente. La circolazione a corso forzato, che, secondo la legge di luglio, era ristretta alla somma di 15,600,000 scudi, è stata portata adesso a 15,010,000; le Banche poi hanno facoltà di emettere altri cinque milioni circa di biglietti, chiamati *convertibili*, che le Banche medesime avranno l'obbligo di cambiare, a presentazione, in biglietti aventi corso forzato. Con una legge così larga, la quale consente che si mettano in giro venti milioni di carta, allorchè è certo che una diecina di milioni bastò sempre alla circolazione della Repubblica, lo svilimento dei biglietti può arrivare a tal segno da rendere inevitabile la rovina economica del paese. Dicesi, è vero, che le Banche useranno con prudenza delle facoltà date loro e si ristringeranno ad emettere la sola quantità di biglietti richiesta dai bisogni delle transazioni: è chiaro però che cotesto ragionamento specioso, immaginato per riconfortare il pubblico, riposa tutto sulla ipotesi molto fallace della solidità e del buon volere delle Banche.

« Con un'altra legge poi, approvata dal Congresso in questi ultimi giorni, è stata data facoltà al Governo di negoziare in Europa un prestito di un milione di lire sterline. Dicesi che cotesta somma sarà

impiegata nella conversione d'un debito interno di egual importo, contratto diciotto mesi or sono; è molto probabile però che servirà invece a coprire il disavanzo del bilancio che sarà in questo anno di circa due milioni, serbandosi il rimanente per saldare le differenze degli esercizi futuri. Concluso che sia il prestito, sarà proposta subito una legge che dispenserà il Governo dall'obbligo della conversione e gli darà facoltà d'impiegare in altro modo la somma, di guisa che l'idea della conversione figurerà in sostanza come una astuzia per avere il danaro a migliori patti.

« Nelle condizioni presenti del credito cileno sul mercato di Londra, non v'è speranza di aver danaro a buone condizioni ed è facile che non si arrivi nemmeno ad un saggio che giustifichi l'utilità della conversione del debito interno come motivo del nuovo prestito.

« È per questo che alcuni raccomandano al Governo di rivolgersi anche al mercato francese ed capitalisti delle altre piazze d'Europa.

« L'unico profitto che il Governo ricaverà dal prestito si riduce al risparmio delle spese di cambio per il servizio del debito pubblico chiamato *estero*, di cui devonsi pagare a Londra alla fine dell'anno gli interessi e le quote della ammortizzazione. Ne verrà anche indirettamente una utilità per il commercio, non essendovi dubbio che per qualche tempo miglioreranno le condizioni del cambio. È certo però, che tanto le finanze pubbliche quanto il commercio si troveranno in situazione di gran lunga peggiore, passato che sia cotesto periodo di effimero miglioramento.

« La situazione finanziaria del Chili non è senza rimedio ed è lungi dall'essere disperata con le economie severissime che furono votate senza difficoltà. Basterebbero poche nuove tasse, che il paese potrebbe tollerare senza patirne grave disagio, a ristabilire il pareggio fra l'entrata e la spesa, e ristaurare le finanze pubbliche. Disgraziatamente manca il patriotismo e la energia che la gravità del caso domanderebbe. Non si vogliono nuove imposte, e già un Ministero è caduto perchè aveva preso a sostenere la necessità d'una tassa sulla ricchezza mobile. Un disegno di legge che imporrebbe la trasmissione della proprietà a titolo di successione, si discute con una lentezza interminabile che manifesta in modo chiaro il proponimento di arrivare al termine della sessione legislativa senza averlo approvato. La imposta poi sulla ricchezza mobile è stata presentata sotto altra forma, contentandosi questa volta il nuovo ministro d'un mezzo per cento sul capitale, preso per base la dichiarazione del contribuente, la quale non potrà essere in modo alcuno contraddetta dal fisco. Ed anche ridotta a questi termini d'incredibile tolleranza, che paiono fatti per dare polvere negli occhi a chi si apparecchia a prestare denaro piuttosto che per aspettarsi aumenti d'entrata, difficilmente la legge vincerà la opposizione del Congresso.

« Se il prestito poi si conclude, non si penserà più all'aumento dei tributi e si vivrà giorno per giorno finchè non sieno esauriti i cinque milioni di scudi che basteranno probabilmente a saldare i disavanzi dei due anni che rimangono della presente amministrazione presidenziale. Il Presidente è animato dalle migliori intenzioni, ma difetta di quella energia di carattere che gli sarebbe necessaria per concepire e mettere in atto efficaci deliberazioni. »

Regolamento delle tare doganali

Riproduciamo il decreto del Ministro delle Finanze del 10 dicembre scadente, contenente il regolamento delle tare da accordarsi per lo sdoganamento delle merci.

Visti gli articoli 3 e 4 della legge 30 maggio ultimo scorso, n. 4390 (serie 2^a).

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le Finanze.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I dazi doganali di esportazione si riscuotono sul peso lordo. Quelli di importazione, salvo le eccezioni stabilite per gli zuccheri e quelle rate nella tariffa, si riscuotono sul peso netto reale per le merci tassate. Il peso netto legale per le merci tassate grammi; sul peso netto a lire 40; sul peso lordo per le più di lire 20.

Il peso netto reale è quello che risulta dopo tolti tutti i recipienti e gli involti.

Il peso netto legale si forma deducendo da ogni quintale di peso lordo le seguenti tare:

Per gli zuccheri:

Botti, botticelle, caratelli e casse, chigr.	8
Cassoni di legno pesante, id.	15
Ceste di giunco d'India, id.	5

Per le altre merci:

Recipienti di terra comune di maiolica e porcellana, chilog.	20
Vasi e scatole di metallo (esclusa la latta), bottiglie superiori a mezzolitro e damigiane, id.	15
Botti e casse contenenti maiolica, porcellana e vetrerie sdoganate a tariffa generale, qualunque ne sia il dazio, id.	15
Botti e casse contenenti vasi di estratto di carne, id.	60
Botti e casse contenenti altre merci, barili, bigoncie, mastelli, vasi e scatole di latta, valigie e fardi di pelle, id.	8
Ceste, cestini, corbelli, coffe, panieri, sporte e sportini, id.	5
Colli fasciati di più tele e cerchiati di ferro, id.	5
Colli totalmente fasciati di stoa, di tessuto di crino, pelo, sparto e simili, nonchè di tela incerata o incatramata, id.	4
Rocchetti di legno sul quale sieno avvolte materie filate o trafilate, qualunque ne sia il dazio, id.	15

Se le merci tassate a peso netto legale sono contenute in recipienti diversi da quelli nei quali è accordata la tara, si riscuote il dazio sul peso lordo; se sono custodite in doppio recipiente, salvo sempre le eccezioni indicate alle voci della tariffa, si toglie prima il recipiente esterno, poi, ove ne sia il caso, si applica la tara legale.

Il peso dei recipienti e degli involti è ripartito sulle singole merci contenute in essi in ragione del rispettivo peso; si procede poi come se ogni merce fosse contenuta in un collo speciale.

Art. 2. I contribuenti possono chiedere per iscritto sulla dichiarazione, che siano sdoganate a peso netto legale anzi che a peso netto reale anco le merci tassate più di L. 40 ogni cento chilogrammi.

Hanno pur facoltà di chiedere per iscritto che le materie filate e trafilate avvolte sui rocchetti sieno sdoganate a peso netto reale. In tal caso si svolgono alcuni rocchetti a scelta della dogana, e il peso di questi serve di norma per stabilir quello complessivo da difalcarsi.

Art. 3. In tutti casi di sdoganamento per entrata, oltre il dazio sul peso netto delle merci, si riscuote

quello sui recipienti, allorchè si tratta di valigie e bauli evidentemente nuovi o di altri recipienti i quali abbiano un carattere proprio, e non sieno di uso abituale al trasporto e alla conservazione delle merci, o sieno d'un valore tale da poter formare particolare oggetto di speculazione.

Art. 4. Se in una o più casse presentate per essere sdoganate e appartenenti a una sola spedizione si trovano diversi pezzi di merci, i quali insieme riuniti costituiscono un oggetto specialmente nominato dalla tariffa, tali prezzi, abbenchè presentati separatamente, devono tassarsi come l'oggetto che sono destinati a formare.

Art. 5. Il presente decreto andrà in vigore dal 1^o gennaio 1879 e sarà tosto presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicati i seguenti *Atti Ufficiali*:

13 dicembre — 1. La legge colla quale sono aggiunti due sostituti Procuratori generali alla Corte di Cassazione di Roma, ed è data facoltà al governo di applicare temporariamente sino a tre consiglieri alla Corte di Appello di Roma, e fino a quattro a quella di Catanzaro.

2. R. decreto, 19 novembre, col quale il comune di Pascalupo è soppresso ed è unito a quello di Scheggia, il quale piglierà il nome di Scheggia Pascalupo.

3. R. decreto, 8 novembre, col quale il comune di Castel del Monte Udinese è soppresso, e unito a quello di Prepotto.

4. R. decreto, 8 novembre, col quale il R. Istituto Nautico di Rapallo è soppresso dal 1^o dicembre 1878.

5. R. decreto, 19 novembre, col quale il consolato di Elseneur è soppresso aggregando il distretto a quello di Copenaghen.

6. R. decreto, 28 ottobre, col quale, la scuola di musica per i poveri, fondata in Savignano (Cuneo) dal defunto Stefano Abate, è eretta in corpo morale, autorizzando gli amministratori dell'Opera Pia ad accettare il lascito, ed approvandovi lo statuto organico.

7. Disposizioni nel personale dell'Ordine giudiziario.

14 dicembre — 1. Legge 3 dicembre 1878, che approva la composizione del personale della R. marina, le funzioni dei vari personali, il loro reclutamento, le loro reciproche relazioni e la loro forza numerica.

2. R. decreto 8 novembre, che unisce il comune di Elini a quello di Ilbono.

3. R. decreto 28 ottobre, che approva il riordinamento del R. Collegio Asiatico di Napoli.

4. R. decreto 29 novembre, che approva una modificazione dell'art. 2^o dello Statuto della R. Accademia dei Lincei, per la quale si stabilisce in Lire 75,000 la dotazione annua di detta Accademia.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

16 dicembre — 1. Legge in data 8 dicembre che autorizza il governo a procurarsi un'anticipazione di lire 10 milioni sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni appartenenti al Demanio e approva la spesa straordinaria di lire 10 milioni per mantenimento di cavalli durante il 1878, per la provvista di materiali vari da guerra per l'esercito, per fortificazioni e per fabbricati militari.

2. R. decreto 8 novembre che approva il ruolo normale del personale del R. Istituto di Belle Arti di Napoli.

3. R. decreto 20 novembre che autorizza il comune di Paderno Fasolaro, provincia di Cremona, ad assumere la denominazione di Paderno Cremonese.

4. R. decreto 20 novembre che autorizza il comune di Andora, provincia di Genova, a trasferire la sede municipale dalla borgata di Melta a quella di Molino Nuovo.

18 dicembre — 1. R. decreto dell'8 novembre che riordina a partire dal 1° dicembre la Scuola nautica di Gaeta in Istituto nautico, con le sezioni per capitani di lungo corso e gran cabotaggio.

2. Legge 8 dicembre, per la quale sono autorizzate in aggiunta al bilancio definitivo di previsione dell'anno 1878 le maggiori spese passiva sulla somma di L. 19,402,362 20, per residui passivi dell'esercizio 1877 ed anni precedenti.

3. R. decreto 5 ottobre che approva il regolamento sull'armamento delle navi dello Stato a partire dal 1° gennaio 1879.

4. Decreto del ministero delle finanze in data 13 dicembre che determina il prezzo in base al quale si dovrà conteggiare la rendita nelle affrancazioni di annualità inferiori alle L. 100.

19 dicembre — 1. R. decreto 20 novembre, che approva la tabella, in cui è ripartito il contingente di 65 mila uomini di prima categoria per la leva sui nati dell'anno 1858.

20 dicembre — 1. R. decreto 31 ottobre, che approva l'organico provvisorio del ministero d'agricoltura, industria e commercio.

2. R. decreto 31 novembre, che approva l'istituzione d'una cattedra di fisica nell'Istituto tecnico di Teramo.

3. R. decreto 5 dicembre, che approva il regolamento per l'ammissione al servizio e la retribuzione degli alunni, degli scrivani e dei diurnisti per le cancellerie e segreterie.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della marina.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze 28 dicembre.

A motivo della ricorrenza delle feste natalizie, il campo degli affari essendo stato abbandonato dalla maggior parte dei speculatori, la settimana non ebbe a segnare una cifra molto abbondante di operazioni in nessun valor. Anche le rendite che finora non ebbero a soffrire penuria di transazioni, trascorsero inattive specialmente sotto il punto di vista della speculazione. E ciò nello stato attuale del mercato finanziario si spiega col fatto che tanto le operazioni al ribasso, che quelle al rialzo da qualche tempo sono divenute impraticabili; le prime stante la facilità che l'abbondanza del denaro offre e agli aumentisti di terminare ogni liquidazione a loro profitto; le seconde perchè avnuto già un carico di titoli abbastanza grave da sopportare, nessuno sarebbe disposto a porre questi titoli nel portafoglio ai prezzi attuali. Ma se l'ottava non ebbe a brillare per molta attività, tuttavia i prezzi dei vari valori si mantennero sostenuti, e proseguirono a camminare nella via del rialzo. E questo movimento ascendente non poteva a meno di manife-

starsi, se si riflette che le condizioni politiche d'Europa non presentano in questo momento proprio nulla da giustificare delle apprensioni; che la crisi finanziaria inglese continua a migliorare sensibilmente, e che il denaro abbondante a per tutto.

A Parigi frattanto fino dal cominciare della settimana la posizione del mercato si fece notevolmente migliore, e dalla immobilità si passò ad una tendenza piuttosto viva al rialzo. Del resto le transazioni furono e si possono animare, che l'uscita non ebbe grande importanza, se si eccettua quella di essere di buon augurio per l'imminente liquidazione. Fra i valori esteri la rendita italiana 5 0/0, e l'Egitto di operazioni lungo ad un buon risultato tanto che in quello a sul mercato alla Banca al contrario non partecipò. I valori in movimento di rialzo dei renditi, e trascorsero affatto negletti. Le buone posizioni essendo mantenute per tutta la settimana il 5 0/0 francese da 112,87 salva a 113,05; il 3 0/0 da 76,32 a 76,57; il 3 0/0 ammortizzabile da 79,65 a 79,95, e la rendita italiana da 75,85, a 76,07.

A Londra in seguito ai forti versamenti di numerario avvenuti alla Banca d'Inghilterra, essendo nata la speranza che quest'istituto possa in breve recedere ad una riduzione dello sconto, il mercato trascorse sufficientemente sostenuto in tutti i valori. I consolidati inglesi chiudono a 94 6/8; la rendita italiana a 74 7/8, e la turca a 115/8.

Anche a Vienna e Berlino gli ultimi corsi segnano un leggero miglioramento sui prezzi di chiusura dell'ottava precedente.

In Italia non essendo avvenuti fatti politici di qualche importanza da spingere il mercato in un senso piuttosto che in un altro, le Borse un formandosi a quella di Parigi, proseguirono anch'esse per tutta l'ottava sulla via del rialzo.

La rendita 5 0/0 esordiva su questa piazza intorno a 83,95; si spingeva fino a 84,10 per liquidazione, e 84,30 per fine prossima, e oggi resta a 84,07 1/2 in contanti.

Il 3 0/0 trascorse per tutta l'ottava nominale a 49,30 e il prestito nazionale completo a 29,85.

I prestiti cattolici ebbero a Roma un movimento ristrettissimo. Il Bionti chiude a 88,05; il Rothschild a 89,65 e i certificati di emissione 1860-64 a 90,65.

La rendita turca fu trattato a Napoli da 13,10 a 13,25.

Nei valori bancari non si fece quasi nulla. Su questa Borsa il Credito mobiliare fu contrattato da 704 a 705 e le azioni della Banca nazionale intorno a 2055.

Le azioni Tabacchi trascorsero nominali a 840, le relative obbligazioni da 574 a 575, le demaniali a 558, e le ecclesiastiche a 99 45.

Anche i valori ferroviari rimasero generalmente negletti. Sulla nostra Borsa fu contrattata qualche piccola partita di azioni meridionali intorno a 350 50, e a Milano qualche lotto di Alta Italia a 268 50 circa.

Alla Borsa di Roma fino da ieri fu segnato nel listino un nuovo valore, cioè le obbligazioni municipali di Roma. Richieste a L. 90 50 pari a L. 452 50 per obbligazione, e offerte a 91 corrispondente a 455, si negoziarono (*coupons* scaduti al 1° gennaio prossimo) a 88 pari a 440 per obbligazione.

Il cambio e l'oro, malgrado il rialzo della rendita trascorsero sostenuti. I napoleoni oscillarono da 21 92 a 21 94, il Francia a vista da 110 10 a 110 30, e il Londra a 3 mesi da 27 57 a 27 63.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La siccità ad operare nei grani fu accresciuta dalla lotta delle nevi e dal gelo, ed anche una ricorrenza delle feste natalizie. I mercati per conseguenza trascorsero generalmente spopolati, e con affari limitati allo stretto consumo. Per ciò che riguarda i prezzi, essendo rimasti da per tutto invariati, rimanderemo i nostri lettori alla precedente rassegna, e ci occuperemo invece della situazione granaria in alcuni dei principali paesi esteri.

In Francia durante l'ottava testè trascorsa vi fu un forte abbassamento di temperatura, ma fortunatamente le abbondanti nevi cadute prima dell'intenso freddo sopraggiunto, protessero sufficientemente i giovani grani e tutti si mostrano soddisfatti del rigore dell'inverno. Perciò che riguarda il commercio dei medesimi le transazioni sono sempre difficili, e su molte piazze i grani e le farine subirono un nuovo ribasso. Sopra 83 mercati granari tre nella scorsa ottava segnarono aumento: 3 fermezza, 33 nessuna variazione, 14 calma e 33 ribasso. I prezzi estremi dei grani variarono da fr. 22 a 28 al quintale, ma quest'ultimo prezzo fu raramente raggiunto.

In Inghilterra pure la temperatura fu molto bassa e tutto fa prevedere un inverno lungo e rigido. I lavori fatti per le ultime seminazioni di frumento procedono molto lentamente. Quanto ai frumenti già in terra pare non suscitino inquietudini salvo in alcuni distretti sommersi nelle Contee del centro e dell'est, ove il gelo potrà danneggiare le pianticelle ingorgate nelle acque. I mercati accennano al ribasso.

In Olanda malgrado il gelo la navigazione nei grandi fiumi non è completamente interrotta, e quindi i mercati dell'intorno essendo bene provvisti le vendite sono facili senza variazione su alcune qualità, e con ribasso di una lira su altre. Gli arrivi nei porti sono generalmente discreti.

In Germania la neve e i geli hanno raggiunto il maggior grado d'intensità. I grani hanno smercio difficile, le segale sono in calma, e l'avena abbonda. L'ufficio di statistica di Berlino ha pubblicato il risultato dei vari raccolti in Prussia durante il 1870. Da esso apparisce che il raccolto del frumento sopra una estensione seminati di ett. 1,024,124 fu di quintali metrici 17,345,020, quello della segale sopra ettari 4,470,114 di quintali metrici 55,339,410, quello del granturco sopra 223,145 ettari di quintali metrici 2,303,80, e quell'avena sopra ettari 2,462,845 di quintali metrici 37,016,750.

In Ungheria alle prolungate piogge è succeduto un freddo asciutto favorevolissimo ai seminati. La navigazione fluviale è chiusa, e a Pest gli affari sono pochi, e i prezzi invariati.

Negli Stati Uniti d'America l'agricoltura ha preso un tale sviluppo da destare il più vivo inte-

resse. La progressione dell'esportazione del frumento, delle farine e del granturco presenta dei risultati degni della massima attenzione.

L'esportazione del frumento da 5,094,950 ettolitri che tanta fu nell'anno finale 1868-69 salì nel 1877-78 fino a ettolitri 25,341,400; quella delle farine nello stesso periodo da bar. 2,431,000 fino a bar. 3,946,000 e l'importazione del granturco da ettol. 11,815,000 salì fino a 62,158,000 ettolitri.

Caffè. — La posizione dei caffè si mantenne identica a quella dell'ottava scorsa, cioè con vendite stentate, e con prezzi deboli nelle qualità ordinarie, e fermi nelle fini.

A Genova si venderono diverse partite di Santos bello da L. 103 a 104 i 50 chilogrammi

A Portorico si fecero varie operazioni in Portorico da L. 360 a 365 al quintale senza dazio.

In Ancona i prezzi praticati furono di L. 275 a 315 al quintale per il Rio a seconda del merito; di L. 270 a 380 per il Bahia; e di L. 360 a 380 per il Portorico.

A Trieste mercato fiacco, e in ulteriore ribasso. Il Rio fece da da fior. 61 a 88 50 al quint.; il Tava Malen fior. 95, e il Cejlan piantagione da fior. 110 a 138.

A Marsiglia vendite al dettaglio nei Brasiliani, e lo stesso andamento per i caffè di buon gusto.

A Londra mercato calmo e pesante, e in Amsterdam il Giava buono ordinato fu quotato a cent. 41 e mezzo.

Notizie telegrafiche dal Brasile recano:

A Rio Janeiro calma e prezzi irregolari, e a Santos calma e prezzi sostenuti. Sulla prima piazza il good first fu quotato da 5700 reis a 5850, e sulla seconda il superiore da 5000 a 5200

Oli d'oliva. — Durante la settimana si ebbero prezzi sostenuti nella maggior parte dei mercati.

A Messina i disponibili si contrattarono a L. 93 41 al quintale; per gennaio e febbraio 1879 a L. 87 26 e per gennaio febbraio 1880 a L. 93 47.

A Bari si fecero molte vendite a motivo delle migliori qualità poste in vendita. I sopraffini si contrattarono da L. 111 a 116 al quintale; i fini da L. 95 50 a 108 50 a seconda della marca; i mangiabili da L. 87 a 89 50 e i comuni da L. 86 a 87 50.

A Napoli i Gallipoli pronti si quotarono in Borsa a L. 90 30 al quintale; per marzo a L. 91 01; per maggio a L. 91 49, e per agosto a L. 92,90 e i Gioia a L. 86 29; 86 82, e 87 86 a seconda delle suddette scadenze.

In Arezzo gli oli di prima qualità si contrattarono a L. 112 all'ettol. fuori dazio.

A Siena i prezzi praticati furono di L. 135 a 145 al quintale.

A Genova i Gallipoli si venderono da L. 99 a 100 al quintale; i Bari n.º 3 da L. 110 a 112, e i lavati della Riviera di Levante da L. 75 a 78.

A Trieste vendite animate in tutte le qualità. I nuovi italiani uso tavola fini, e sopraffini si vendono da fiorini da 48 a 57 al quintale.

Petrolio. — Leggermente sostenuto.

A Genova i prezzi praticati furono di L. 26 al quintale schiavo tanto per i barili, che per le casse; di L. 55 per i barili sdaziati al vagone, e di L. 60 a 61 per le casse.

A Livorno si fecero alcune vendite al prezzo di L. 65 a 67 al quintale sdaziato.

A Trieste leggiero aumento specialmente per la merce in barili. Le casse si venderono a fior. 16 al quintale; e i barili da fior. 12 40 a 12 75.

In Anversa prezzi fermi a fior. 22 i 100 chilogrammi al deposito, e a Filadelfia fu quotato a cent. 8 3/8.

Sete. — Non abbiamo a segnalare nessuna variazione sull'andamento del commercio serico. Gli af-

fari senza essere molto calmi, non ebbero che una corrente molto modesta, e i prezzi durarono molta fatica a difendersi quantunque non si abbiano a notare ribassi di qualche importanza.

A Milano la settimana trascorse alquanto scarsa di operazioni a motivo anche delle feste natalizie, quantunque non mancasse una certa domanda, e si manifestassero dei bisogni provenienti direttamente dalle piazze di consumo. Ma le basse offerte non permisero che un numero limitato di operazioni. Ebbero speciale preferenza gli articoli secondari a buon mercato, e furono anche ricercati gli organzini, e le trame classiche, ma per piccole quantità. Gli organzini di marca 20|22 si venderono da L. 85 a 86, detti classici L. 77, detti di 1^o, 2^o e 3^o ordine da L. 77 a 66, le greggie classiche 10|11 a L. 65, dette di 1^o e 2^o ordine da L. 60 a 56, le trame classiche 20|22 da L. 73 a 74, dette 24|26 di 1^o, 2^o, 3^o da L. 70 a 61.

A Torino non si fecero affari di sorta, e quindi i prezzi si mantennero nominali sulle precedenti quotazioni.

A Lione la settimana passò con operazioni piuttosto insignificanti, specialmente per le sete europee. A motivo della forte concorrenza che fanno gli articoli asiatici in vista del loro buon mercato.

A Marsiglia pure le transazioni proseguirono a trascinarsi penosamente nella calma la più profonda seuzza che i prezzi avessero a subire un nuovo deprezzamento, ma la tendenza rimane nel senso del ribasso. Anche i bozzoli secchi rimasero negletti con prezzi nominali da fr. 13 50 a 14 per i gialli di Francia, e di fr. 12 50 a 12 75 per i giapponesi verdi. In fabbrica nessun miglioramento ad eccezione di alcuni articoli privilegiati come i foulard stampati per abito, che a motivo della loro novità godono il favore del pubblico per la prossima stagione di primavera.

Cotoni. — Al cadere dell'ottava scorsa manifestavasi una certa attività nei commerci dei cotoni, particolarmente in Inghilterra e come era da aspettarsi anche i prezzi aumentando il numero delle operazioni, ottenevano essi pure un leggiero miglioramento. E ciò avvenne perchè i filatori inglesi, che per qualche tempo si erano astenuti dagli acquisti, accumularono gli ordini ricevuti, e quando videro giunto il ribasso ad un punto da lasciare un buon margine, comperarono liberamente per coprire i loro contratti. Di qui il leggiero miglioramento verificatosi in questi ultimi giorni.

A Milano il mercato chiuse meno perplesso, e con disposizioni più facili a operare delle settimane precedenti. Gli America Middling si contrattarono da L. 80 a 82 i 50 chilogrammi; gli Omra, e i Dhollerah da L. 65 a 69; i Castellamare da L. 78 a 79; i Biancavilla da L. 77 a 78, e i Puglia da L. 75 a 76.

A Genova stante la scarsità di domande sui manufatti gli affari proseguirono limitati allo stretto consumo.

All' Havre discrete domande al prezzo di fr. 61 ogni 50 chilogrammi per il Luigiana buono disponibile.

A Liverpool gli ultimi prezzi quotati furono di duc. 5 7|16 per il Middling Orleans; di 5 1|6 per il Middling Upland; di 3 7|8 per l'Oowrawuttee; di 4 per il Broach; di 7 3|4 per gli Egiziani, e di 5 3|4 per Smirne.

A Nuova York i Middling pronti si quotarono a cent. 9.

Zuccheri. — L'incertezza sulla produzione dei zuccheri di barbabietole in Francia, continua a tenere sospeso il commercio di questo articolo. Secondo il giornale *Des Fabricants de Sucres* non sarebbe altrimenti di 370,000 tonnellate, ma su per giù uguale a quella dell'anno scorso, mentre i più ottimisti la

portano fino a 480,000 tonnellate basandosi sul fatto che nel Nord e nel Passo di Calais, una gran parte delle fabbriche che lavoreranno fino al febbraio, e pochissime quelle che hanno già compiuto di lavorare. I depositi visibili ammontavano in Inghilterra al 7 dicembre a 97,796 tonnellate contro 164, 358 nel 1877 e 85,415 nel 1816; in Francia al 1^o novembre a 99,718 contro 81,768 e 90,680.

In Olanda al 1^o dicembre a 8022 contro 11,046 e 3386.

In Germania al 1^o novembre a 53,835 contro 48, 940 e 22,265; in complesso a tonnellate 259,371 contro 366,112 e 201,746.

Le quantità viaggianti ascendono adesso a tonnellate 61,790 contro 51,216 nel 1877 e 59343 nel 1876. Le suddette cifre dimostrano che l'anno scorso a questa epoca l'eccedenza del raccolto era già assorbita dall'ingente quantità che essa è interamente invenduta nella Germania e della produzione, e se la in ritardo di un mese la situazione sarebbe anche peggiore.

A Genova i raffinati della Ligure Lombarda erano pronti che per consegna si venderono da L. 126 50 a 127 50 al quintale.

A Livorno da L. 131 50 a 132 50.

In Ancona da L. 132 a 133.

A Trieste i pesti austriaci da fiorini 30 25 a 32 25 il quintale.

A Parigi gli zuccheri bianchi num. 3 a fr. 59 75 e i raffinati scelti a fr. 140.

In Amsterdam i Giava num. 12 a fiorini 28 al quintale.

Articoli diversi. — *Lardo.* — A Livorno ne furono vendute alcune partite a L. 170 al quint.

Olio di cotone. — In ribasso.

A Livorno per le qualità d'America fu praticato il prezzo di L. 85 a 100 al quintale a seconda del merito, e a Genova da L. 80 a 85.

Olio di lino. — Debole a motivo dei molti arrivi dall'Inghilterra.

A Genova il Liverpool fece da L. 77 a 78 ogni 100 chilog. al deposito, e le qualità nazionali franche al vagone da L. 91 a 92.

Essenze. — Sostenute.

A Messina l'arancio di Sicilia pronto si vende attualmente a L. 15 40 al chilog., quella di limone a L. 20 76 e di bergamotto a L. 27 45.

Agrumi. — Calma negli aranci, e sostegno nei limoni. I limoni in casse grandi si contrattarono a L. 10 62, in casse piccole a L. 9 56, e gli aranci a L. 5 10.

Senapa. — A Bari se ne collocarono alcune partite da L. 42 a 45 al quint.

Legni da tinta. — I S. Domingo furono ceduti da L. 18 50 a 19 al quint., i gialli Maracaibo da L. 13 a 13 75 e i Lima a L. 30 il tutto alla ferrovia.

Semolino. — Sostenuto.

A Messina sopra Catania fu quotato a L. 38, e sopra Trapani a L. 35 50 e a Genova ne furono vendute 100 tonnellate Bigurcè Indie a L. 32 in oro al quintale per consegna fine gennaio prossimo.

Zolfi. — Invariati.

A Messina le ultime quotazioni furono di L. 8 62 a 9 04 al quint. sopra Licata, di L. 9 23 a 10 10 sopra Catania, e di L. 8 72 a 9 75 sopra Girgenti.

ESTRAZIONI

Prestito città di Iglesias 1871 (S. Regna — di lire 400,000 e contratto col Banco di Cagliari). — 7^a estrazione annuale, 2 ottobre 1878.

Serie estratta lettera Z.

La 16 obbligazioni appartenenti alla serie sull'età sono rimborsate in L. 1000 a' anno, dal 10 corrente, in Cagliari dal Banco di Cagliari; ad Iglesias dalla Cassa municipale.

Prestito Provinciale di Salerno 1863 (d. 4 milioni di lire). — 30^a estrazione semestrale, 1° ottobre 1878, per l'ammortamento di 183 obbligazioni.

N. 42	137	158	312	420	529	518	680	716	839	863			
921	923	926	928	939	—	1039	52	105	180	210	214		
291	343	366	381	396	410	484	609	652	683	688	757		
817	842	852	851	915	982	—	2022	38	102	121	122		
144	161	253	258	332	369	384	387	396	470	498	515		
540	569	582	615	651	678	742	744	778	820	870	897		
950	985	—	3105	224	225	230	253	414	471	525	638		
722	773	775	811	823	828	852	859	909	937	947	965		
—	4041	128	156	141	261	308	316	452	467	553	613		
651	674	699	716	777	826	874	—	5016	112	—	240		
274	319	351	415	461	548	605	617	—	39	100	160	197	217
839	860	933	973	974	—	611	429	463	494	566	621		
258	303	307	311	374	—	411	886	920	926	—	7037	43	
649	663	668	805	257	301	314	319	364	375	378	460		
61	79	1535	536	553	594	672	703	732	791	863			

Rimborsato alla pari dal 1° gennaio 1879, a' anno, dalla Cassa municipale.

Prestito 5 p. c. Comunale di San Donà di Piave Musile 1870 (obbligazioni di L. 200). — 8^a estrazione annuale, 2 ottobre 1878.

N. 7 45 60 93 169 460 511 559 623 626 633.
Rimborsato in L. 200 per obbligazione, dal 5 gennaio 1879, a S. Donà Musile, dalla Cassa comunale; e Venezia da Eredi e C.

Prestito 4 p. c. città di Napoli 1871 (obbligazioni di L. 250 oro). — 2^a estrazione, 15 novembre 1878.
Franchi 20000 N. 3585.
" 1000 " 31876 16633 63658.

" 500 " 29884 31843 39616 51690
56652 79566.

" 400 " 548 793 25122 38947

46153 50429 58810 19965 76840 79841.
Franchi 300 N. 5851 11896 12146 12584
13133 16938 19253 19707 31878 33310 39390
41804 43312 45082 50622 60336 60632 75043
76520 80201.

Franchi 250 N. 1633 1771 1962 2188

2662	3133	3395	3542	3818	4141	4503
5919	6756	9140	9942	10224	10302	10481
11678	11863	15186	16883	17066	17117	17216
17309	17762	17823	18299	18399	19151	19436
19438	19597	20330	2741	21051	22239	22677
22932	22070	23746	25801	26325	26780	26871
25902	26974	27713	28159	28199	28674	29021
29705	30114	30314	30569	31082	31144	32662
33122	34104	34763	35545	36532	36640	37446
37781	38099	38140	38624	38857	39005	40172
40523	50876	41957	41969	42022	42318	42535
43278	43600	43934	44350	44917	45588	46647
46818	49088	50339	50672	52333	52984	53615
53686	56198	56304	56468	56700	58585	58623
58922	59300	59368	59725	60174	60570	60590
61870	64904	62602	62676	62719	63946	64557
65266	65278	65400	65743	65782	65812	66079
66085	66779	66875	66977	67171	67322	67363
67556	(804)	69098	70378	70609	70693	70850
71817	72277	71417	73140	74297	74529	74711
75037	75874	75932	5934	77006	77559	77683
77982	79603	80177	80399	80931	82225	82456
82966	83308	8481	84375	85463	85899	86154
86220	86889	87018.				

Prestito 5 p. c. città di Moncalvo 1872 (obbligazioni di L. 500). — 12^a estrazione, 11 novembre 1878.
N. 273 439 775.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile.*

STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

44.^a Settimana dell'Anno 1878 — dal dì 29 ottobre al dì 4 novembre 1878.
(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana.	290,266.66	13,906.20	38,273.23	147,128.46	4,807.40	1,136.11	4,616.01	497,153.07	1,657	15,644.42
Settimana cor. 1877.	272,089.50	15,020.00	31,624.85	171,381.37	3,341.75	321.58	2,998.09	503,877.14	1,646	15,961.97
Differenza	in più	18,177.16	"	"	1,465.65	814.53	"	"	"	"
	meno	"	1,113.80	1,351.62	21,252.91	"	452.08	6,719.07	"	317.45
Ammontare dell'Esercizio dal 1° Gen. al 4 Novembre 1878	12,336,583.88	594,321.49	1,838,468.19	6,960,069.24	231,624.00	56,801.63	90,771.87	22,188,643.30	1,654	15,831.93
Periodo cor. 1877.	12,692,220.68	620,832.60	1,960,747.78	7,453,865.15	227,470.03	18,505.96	97,557.28	23,071,189.18	1,643	16,010.44
Aumento	"	"	"	"	4,213.97	18,295.67	"	"	"	"
Diminuzione	305,636.80	26,508.11	122,279.59	493,795.91	"	"	6,785.41	932,496.18	"	748.46

Strade Ferrate Romane

AVVISO

per l'accollo di Case Cantoniere nella 1^a e 2^a Sezione

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla costruzione di N. 14 Case Cantoniere, nella 1^a e 2^a Sezione della sua Rete: apre una gara a schede scritte per tutti coloro che volessero concorrere all'accollo di tali lavori.

L'accollo è diviso nei Lotti seguenti;

- 1° Lotto. — N. 2 Case Cantoniere con forno e pozzo da costruirsi fra Pisa e Livorno ai Chilometri 81,923 e 85,465 del complessivo importo di L. 13,098.80.
- 2° Lotto. — N. 2 Case Cantoniere con forno e pozzo da costruirsi, pure fra Pisa e Livorno ai Chilometri 89,306 e 91, 154 del complessivo importo di L. 13,098.80.
- 3° Lotto — N. 2 Case Cantoniere con forno e pozzo da costruirsi fra Castagneto e Cecina e fra Colle Salvetti e Livorno ai Chilometri 271,067 e 332,483 del complessivo importo di L. 13,098.80.
- 4° Lotto — N. 3 Case Cantoniere con forno da costruirsi fra l'Albegna e Montepescali ai Chilometri 159,251, 166,243 e 197,500 del complessivo importo di L. 20,608.02.
- 5° Lotto — N. 3 Case Cantoniere con forno da costruirsi fra Gavorrano e Follonica ai Chilometri 215,400, 220, 100 e 228,600 del complessivo importo di L. 20,608.02.
- 6° Lotto — N. 2 Case Cantoniere con pozzo e forno, una delle quali da costruirsi fra Alviano e Castiglione Teverino e l'altra tra Ficulle e Chiusi rispettivamente ai Chilometri 110,120 e 157,800 del complessivo importo di L. 11,493,24.

I disegni, il capitolato d'appalto e le perizie sono visibili negli Uffici degli Ingegneri Capi della 1^a e della 2^a Sezione i quali hanno sede in Firenze al piano superiore della Stazione Centrale di S. Maria Novella.

Ogni concorrente dovrà, prima di presentare l'offerta, depositare nella Cassa della Società in Firenze, una cauzione di L. 400 per ogni Casa Cantoniera compresa nel Lotto al quale intende concorrere, e tal deposito dovrà esser fatto o in Biglietti di Banca aventi corso legale nel Regno o in Cedole del Debito Pubblico al portatore da valutarci al corso effettivo di Borsa del giorno precedente a quello in cui il deposito stesso verrà effettuato.

Per ogni Lotto dovranno farsi separate offerte, per cui quelle cumulative presentate per più di un lotto o per tutti i Lotti riuniti saranno ritenute come nulle.

Dette offerte, compilate secondo la Modula che fa parte del Capitolato, cioè senza limitazione o riserva, dovranno essere inviate in busta suggellata alla Direzione Generale in Firenze. Sulla busta dovrà esservi l'indicazione; **Offerta per l'accollo del Lotto di Case Cantoniere** specificando il numero del lotto al quale si aspira.

Insieme all'offerta dovrà trasmettersi un certificato di un Ispettore o Ingegnere Capo del Genio Civile, o di un Ingegnere Capo di una Società Ferroviaria, in data non più lontana di sei mesi, che giustifichi la idoneità del concorrente ad eseguire opere edilizie.

Il concorso per tale appalto sarà chiuso alle ore 12 merid. del giorno 7 Gennaio 1879.

L'Amministrazione non è obbligata a prescegliere tra i concorrenti quello che avesse offerto maggior ribasso, e può anche rifiutare tutte le offerte qualora non le sembrassero convenienti intendendo rimanere perfettamente libera su tale riguardo.

La concessione definitiva dell'accollo s'intende inoltre subordinata alla sanzione del Commissario Straordinario Governativo.

FIRENZE, 19 Dicembre 1878.

(C. 5204)

La Direzione Generale

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° Gennaio prossimo le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare la Cedola XVII (coupon) di L. 12,50 per il semestre d'interesse scadente il 31 Dicembre corrente.

- a FIRENZE, alla Cassa Centrale della Società.
- » ANCONA, alla Cassa Centrale dell'Esercizio.
- » NAPOLI, alla Cassa Succursale dell'esercizio.
- » MILANO, presso il Signor Giulio Belinzaghi.
- » TORINO, alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » ROMA, alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » LIVORNO, alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
- » GENOVA, alla Cassa Generale.
- » VENEZIA, Jacob Levi e Figli.
- » PARIGI, alla Società Generale di Credito Industr. e Commerciale. (al Cambio che
- » GINEVRA, Bonna e Comp. } sarà ulterior-
- » LONDRA, presso i signori Baring Brothers e C. } mente stabilito.

Parimenti al 1° Gennaio prossimo saranno rimborsate, unicamente presso l'Amministrazione Centrale della Società in Firenze, le Azioni estratte al 9° sorteggio del 16 volgente, cessando le medesime di essere fruttifere.

Ogni Possessore di Azioni estratte riceverà, all'atto del rimborso, la Cartella di godimento al Portatore, di cui all'Articolo 54 degli Statuti Sociali.

Firenze, 16 Dicembre, 1878.

LA DIREZIONE GENERALE.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in oro, che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1° gennaio prossimo il pagamento della Cedola XVIII di L. 15 in oro per il semestre d'interessi scadenti il 31 Dicembre corrente nonchè il rimborso in L. 500 in oro dei Buoni estratti al 17° sorteggio, avvenuto il 1° ottobre decorso:

- a FIRENZE, alla Cassa Centrale della Società.
- » ANCONA, alla Cassa Centrale dell'Esercizio.
- » NAPOLI, alla Cassa Succursale dell'Esercizio.
- » MILANO, Giulio Belinzaghi.
- » TORINO, alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ROMA alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » GENOVA, alla Cassa Generale.
- » LIVORNO, alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
- » PARIGI, alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.
- » GINEVRA, alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Firenze, 16 Dicembre, 1878.

LA DIREZIONE GENERALE.